

“MESSAGGIO IN GRIGIO”

di FRANCA MARSALA

- Algilà Ortigia Charme Hotel / Siracusa -

La banconota le scivolò dalla dita. L'afferrò mentre fluttuava e la infilò nel portafoglio. Doveva sbrigarsi, erano quasi le otto.

Erano in vacanza, dopo anni Gabriele aveva acconsentito a prendersi quattro giorni, non di più, di ferie. Lei quasi non ci credeva, era così tanto tempo che non si divertivano un po'. Solo che i grattacapi se li erano portati dietro.

Erano arrivati a Siracusa quella mattina e suo marito aveva cominciato a protestare appena messo piede nell'hall. “Secondo lui” l'Algilà Ortigia Charme Hotel non era all'altezza delle aspettative, il palazzo era vecchio, non antico, il posto era rumoroso, il personale non abbastanza educato.

Gli avevano mostrato la camera, ampia e con vista sul mare e il bagno con tanto di vasca poggiate elegantemente su quattro piedini argentati. Lei aveva trovato delizioso tutto, compreso il lettone in ferro battuto, che era un suo sogno, e tale sarebbe rimasto; Gabriele aveva cacciato il cameriere in malo modo e si era chiuso nel suo abituale mutismo.

Il problema era sorto con le camicie. Gabriele - che l'aveva accusata in questo ordine: di aver scelto un pessimo albergo e di non curarsi delle sue cose - aveva preso dalla valigia un paio di camicie per farsele lavare e stirare.

Gliele avevano riconsegnate e, ovviamente, anche se il servizio dell'hotel era stato impeccabile, aveva trovato da ridire. Prima che potesse prendersela con lei, sua moglie l'aveva assicurato che avrebbe subito provveduto. Gabriele si era piazzato davanti alla tv e lei era uscita.

Su consiglio del portiere aveva trovato la lavanderia.

Pagando una somma enorme, le avevano lavato, stirato e consegnato le camicie in un paio d'ore. Aveva aspettato fremendo. I soldi per fortuna non erano un problema, anzi suo marito era generoso, le dava un mensile con cui si sarebbe potuto sfamare una famiglia, però voleva un resoconto dettagliato di come impiegava il suo denaro, e sottolineava “suo”. Ormai si era rassegnata, non le pesava più, aveva imparato a obbedire. Per quella spesa eccessiva, si sarebbe inventata qualcosa.

Alla cassa le avevano dato per resto una banconota da cinque euro. Involontariamente, Ornella aveva notato che sul grigio della banconota c'era scritto in stampatello: AUGURO A TUTTI TANTA FELICITÀ. *Fosse così facile*, si era detta.

Gabriele era infuriato. Con Ornella non si riusciva a ragionare, voleva sempre fare di testa sua e quella volta davvero non poteva perdonargliela. Erano le otto passate, la giornata era finita, i negozi erano chiusi, fuori era buio e lei era a piedi. Poteva essere pericoloso, con tutti i maniaci che c'erano in giro. Quasi mai prendeva un taxi, le piaceva camminare. E incosciente com'era, anche a quell'ora sarebbe andata in giro a piedi tranquillamente. Decise di ordinare la cena, sua moglie si sarebbe arrangiata, non poteva occuparsi sempre di tutto lui. Udì lo scatto della serratura. Le andò incontro, *vediamo che scusa saprà ammazzarmi stavolta*, si disse. Ornella si spaventò notando la sua espressione. Tentò di giustificarsi, di spiegare, ma non poté evitare lo schiaffo. Prima che Gabriele potesse continuare a infierire, si chiuse in camera da letto. Si sdraiò sul lettone e si coprì il viso con le mani. Avrebbe voluto infilarsi sotto la coperta e dormire, dormire, non pensare più a niente.

Tentò di non piangere, ormai avrebbe dovuto essere abituata a subire, eppure le botte era come se la cogliessero sempre impreparata, come se a ogni ritorno a casa sperasse nel miracolo. Cinque anni in attesa di un miracolo. Sentì che Gabriele aveva acceso la televisione a tutto volume, non aveva intenzione di seguirla, quindi poteva sfogarsi... Pianse un po', si lamentò senza costrutto, andò in bagno, si lavò la faccia, tornò in camera per svuotare le valigie e riporre le camicie. Dopo uscì con lentezza dalla stanza, piano piano per non disturbare. Rifletté che dovevano cenare, anche se le era passata la fame. Lo disse a Gabriele. Il marito si girò e scattò subito. Non gliel'aveva detto che aveva già ordinato la cena e che avrebbe mangiato davanti alla tv? Dove aveva la testa? No, provò a replicare Ornella, non lo sapeva, aveva anzi pensato di farlo lei e di chiedere tutti i suoi piatti preferiti. Gabriele si infuriò ancora di più: certo, così poi si sarebbe lamentata che era già stanca e non si era potuta riposare. Ornella lo tranquillizzò, era contenta se poteva viziarlo.

Gabriele si alzò dal divano e la fissò. Se un uomo che lavora non può neppure permettersi il lusso di una cena in santa pace, è un uomo che non si sa far rispettare, replicò.

Ornella si rifugiò in un angolo davanti al suo sguardo, non riusciva mai a sostenerlo. E fu la solita scarica di botte, di pugni e calci. Ornella cercava di ripararsi il viso, però le spostava le mani e la colpiva ancora più forte. Ormai aveva esaurito le scuse per i lividi, tanto lo vedeva che a ogni bugia amici e parenti scuotevano la testa e la commiseravano. Nessuno interveniva, ma forse era logico, doveva essere lei a muoversi, non attendere l'aiuto di chissà chi. Passò anche questa volta. Gabriele tornò al programma e Ornella si rialzò aggiustandosi i vestiti e asciugandosi il sangue che le colava dalle labbra. Andò in bagno e si lavò. Si pettinò e controllò i danni. Gli occhi erano rossi e pesti, l'indomani sarebbero stati cerchiati di blu. Il naso non era rotto e i denti neppure, anche se sanguinavano. Sputò nel lavandino e si rimise davanti allo specchio. Doveva trovare la forza di sorridere, suo marito questo voleva dopo, che fosse ancora più remissiva e soprattutto sorridente.

Bussarono e Ornella andò ad aprire. Era il cameriere con la cena. Lo fece accomodare. Il ragazzo, poteva avere venticinque anni, la guardò a lungo, ma ovviamente tacque. Ornella prese il portafoglio e gli diede la mancia. Lui continuò a tenere gli occhi sul suo volto, sui suoi lividi, senza dire una parola. Poi notò la banconota da cinque euro e lesse la frase sulla felicità, sorridendole. *Magari*, commentò. Ornella non ricambiò il sorriso, si affrettò a chiudergli la porta in faccia. Il ragazzo rimase a fissare la porta per un po', si scosse e prese il cellulare: chiamò la polizia.

L'arrivo delle forze dell'ordine avrebbe allarmato gli ospiti dell'albergo, ma non poteva tacere, far finta di non aver capito. Doveva aiutarla, quella povera donna.

Poco dopo Gabriele era davanti a due agenti accampano scuse su scuse per le condizioni della moglie, che a quel punto non negò oltre, non se la sentiva di respingere quell'aiuto dal cielo. Davanti agli sguardi allibiti del personale e dei villeggianti lo scortarono fuori dall'albergo e lo condussero al commissariato.

Gabriele negò, negò, ma infine cedette. Lo arrestarono e Ornella tornò libera. Non poteva crederci, era sollevata come non le capitava da secoli. Corse all'albergo per ringraziare tutti, soprattutto un meraviglioso cameriere. Si fece consegnare da lui i cinque euro con il messaggio e glieli cambiò con una banconota da dieci.

Il giorno dopo si fece indicare come arrivare alla chiesa della Madonna delle lacrime e vi si recò per ringraziarla e piangere dalla felicità. Tornando fece fermare il taxi davanti a un negozio. Scese e comprò una cornice. Doveva mettere sotto vetro e conservare per sempre una speciale banconota grigia.